

## LE RONDINI DI MORMANNO (seconda parte) Tra la fine del 1800 e il 1900 di Luigi Paternostro



Continuando il discorso sull'emigrazione sono stato tentato di anteporre ai *fatti* una nota introduttiva del fenomeno traendola dalla letteratura sull'argomento. Rimando il benevolo lettore ad altre fonti di studio o quantomeno al *web*, voce *emigrazione*.

L'assoluta mancanza di documenti mi ha spinto ad avvalermi di quanto noto e diffuso nella cultura popolare e maggiormente alle *tante memorie* che ho raccolto dialogando con i miei compaesani<sup>1</sup>.

Qualche tempo fa commentando miei precedenti scritti<sup>2</sup>, alcuni cari amici impegnati nell'odierna e complessa realtà cittadina, mi fecero notare che non avevo sottolineato con più attenzione la situazione del *popolo*, dal quale "*tu stesso provieni*", ricordando solo persone della borghesia e del clero, comunque *sciammeriche*<sup>3</sup>.

Nel periodo che voglio esaminare erano presenti a Mormanno, accanto ai resti di quello che era stato un clero numeroso<sup>4</sup> e agli ultimi e sempre più impoveriti signorotti<sup>5</sup>, un'attiva laboriosa e nascente borghesia, una povera classe contadina in cui predominavano gli analfabeti, miseri braccianti, modesti artigiani, pochi impiegati comunali, qualche maestro elementare.

Sulla pelle del popolo, sotto molti aspetti abbandonato dal potere centrale, si stava compiendo l'unità d'Italia cui si concorrevano solo con continue tasse, con il cambiamento della moneta<sup>6</sup>, con l'obbligo della leva, e tante altre operazioni non gradite che alla fine conducevano a nuovi patimenti. L'antica rassegnazione risorgeva più forte senza che si potesse più sperare in altre rivoluzioni.

I *Vittorio Emanuele*, i *Giuseppe Garibaldi*, tutte le imprese del Risorgimento, avevano avuto poco peso rispetto alle imposte sul macinato, ai contratti per il *pedatico*, a quelli per la tenuta delle *masserie*, che venivano puntigliosamente scritti finanche in atti notarili che come spade gravavano su *contadini*, *grazùni*, *furìsi*. (dal latino *foras* = campagna, vedi il mio *VOCABOLARIO dialettale in Guida citata*).

<sup>1</sup> Possiedo un'ampia raccolta di interviste filmate a concittadini molti dei quali hanno da tempo lasciato questo mondo e che rappresentano una *reale memoria storica* che penso di divulgare dopo il placet degli eredi.

<sup>2</sup> [Mormanno un paese...nel mondo; Uomini illustri di Mormanno](#)

<sup>3</sup> Vedi il significato del termine in Vocabolario dialettale mormannese  
<http://www.paternostro.org/Vocabolario>

<sup>4</sup> Di cui molti prelati latineggiavano ad orecchio

<sup>5</sup> Spolpati da una loro vita cittadina, per lo più napoletana o da rampolli rampanti e dilapidatori

<sup>6</sup> Il passaggio da quella borbonica alla LIRA ITALIANA causò lo stesso trauma e gli stessi guai come il passaggio all'euro.

Generalmente si usava la formula del **mitè** cioè della corresponsione e del beneficio derivante a ciascuno dei contraenti, padrone e prestatore d'opera, della metà di ogni cosa che avesse procurato o prodotto frutto. Erano a **mitè** le raccolte dei campi, il bestiame e i loro figli.

I contratti però penalizzavano quasi sempre i contadini o i pastori.

I primi dovevano a volte provvedere *interamente* alla *simenta*, cioè alla semenza, o rinunciare al guadagno della vendita della carne degli animali da pascolo spesso accusati di mancanza di custodia quando qualcuno, specie durante le calure estive, *ammuscàtu*, infastidito da mosche e tafani, moriva precipitato in qualche forra o burrone per l'ansia di correre e di liberarsi da morsi e ronzii<sup>7</sup>.

I **grazùni** dovevano essere **cauzàti e vistùti**, calzati e vestiti, mentre i **furìsi** che accompagnavano le greggi alla fiera, ricevevano un compenso giornaliero consistente in pasta, pane e qualche lira.

Vi erano pure categorie di lavoratori che non ottenevano alcun contratto e che per sopravvivere chiedevano in prestito ai ricchi denaro o grano<sup>8</sup>.

La mancata restituzione comportava il pignoramento e l'incameramento dei pochi beni posseduti, quali la misera casetta o la vigna.

A tanta gente, ai suoi sospiri e alle sue pene è dedicato questo mio ricordo per sottolineare quell'onestà e quella condotta di vita tramandata, come un'onorificenza, alle loro generazioni.

Tra gli aneddoti paesani mio padre mi raccontava un contratto tra tale **Don Nicola**, signorotto e padrone, e il povero **Decio**.

Don Nicola, inforcata gli occhiali e armato della penna, che a Decio pesava, a suo dire, più della zappa, scriveva leggendo ad alta voce. Decio si impegna a dare a Don Nicola, oltre a quanto spettante, cinque capretti di latte a Pasqua, dieci ricotte fresche in aprile e dieci in maggio, cinque *padracci*<sup>9</sup> a giugno di mezzo chilo. Se muore una pecora, a Decio non spetterà tutta la lana e altre clausole vessatorie si che il foglio era tutto vergato. Decio guardava e seguiva in silenzio il discorso. Alla fine Don Nicola, porgendo la penna a Decio lo invitò a firmare. Prima di farlo, disse il povero malcapitato, posso aggiungere una sola parola? Senz'altro, rispose don Nicola. Al che Decio rivolgendosi allo stesso disse, *Don Nicò, scrivi: Dèciu cu don Nicola non ci vèni!* e si alzò allontanandosi da quella scrivania che gli era sembrata un patibolo.

Ma torniamo al popolo. Una sola costante era presente: la prolificità delle famiglie povere che speravano nel potere delle braccia che avrebbero potuto assicurare ai genitori una vecchiaia al limite della sopravvivenza. "A 'ddu ci su figghj, Diu ci vighja" ove sono figli Iddio veglia dicevano gli antichi!

Ma il più delle volte quest'occhio di Dio mancava sia ai giovani che ai vecchi.

Si sentiva intanto parlare della **Merica** (America) che cominciò ad essere la meta ideale, la nuova patria, quella terra che avrebbe dato vita e serenità, certezza e guadagno.

---

<sup>7</sup> Personalmente ricordo che la carne si mangiava proprio in queste occasioni. Era comune la pecora e il capretto che non tutti potevano acquistare!.

<sup>8</sup> I signori si comportavano come oggi fanno sotto molti aspetti le banche. **Nihil sub sole novi !!!**

<sup>9</sup> Il *paddràcciu* si ottiene con la stessa pasta che diventerà poi formaggio. E' una prodotto fresca che sostituiva l'odierna mozzarella.

Cominciavano a risuonare nelle orecchie tanti nomi nuovi: **Bonsàriu**, Buenos Aires, **Caràcca**, Caracas, **Novaiòrca**, New York, **Rìu**. Rio de Janeiro da dove i vari *cùmpa* (compare) *Duminico di Murànu* (Morano Calabro) e *cùmpa Gisèppi di Papasidaru* (Papasidero) mandavano tanti soldi che avevano permesso alle loro famiglie di comprare una nuova casa, di accendere un libretto postale di risparmio!

(2-Continua <sup>10\*</sup>)

---

<sup>10</sup> E' mia intenzione ripercorrere le tracce dell'emigrazione mormannese ricorrendo anche all'aiuto di chiunque voglia raccontare la storia di famiglia. Aspetto per e-mail ( [luigi@paternostro.org](mailto:luigi@paternostro.org) ) tante documentazioni da aggiungere a quelle in mio possesso per poter completare una pagina di vita mormannese tra il 1800 e il 2000.